

Addio Angelica, nessuno

DONGO (zmr) Si è spenta a 26 anni la vita di **Angelica Angelinetta**, dopo una lunga, coraggiosa e dignitosa battaglia contro la malattia da cui era affetta e che, alla fine, non le ha lasciato scampo. Mai come in questo caso, però, la morte di una persona è solo quella fisica, perché l'eredità di affetto e coraggio che la giovane donghese ha lasciato in tutti quelli che la conoscevano, anche solo virtualmente, difficilmente potrà spegnersi. E, se un giorno la fibrosi cistica avrà una migliore possibilità di cura, forse parte del merito lo si potrà attribuire anche a lei.

Angelica, infatti, era diventata una sorta di simbolo della lotta contro la fibrosi; della malattia parlava sempre in maniera onesta, senza fronzoli e senza piangersi addosso.

Lo dimostra uno dei tanti messaggi della sua intensa attività sul social network Facebook, in cui scriveva: «La fibrosi è, probabilmente, la causa dei miei più grandi problemi e pensieri, ma è questa bestia che mi ha fatto diventare quella che sono, che mi ha fatto conoscere le persone più importanti e speciali, che mi ha fatto capire i valori della vita e mi ha permesso di circondarmi di persone stupende».

Fino agli ultimi giorni ha prestato attenzione alle parole e ai pensieri delle persone che la invitavano a non cedere e alle quali rispondeva sempre, invitandole a informarsi e a contribuire

attivamente alla lotta contro la malattia genetica da cui era affetta.

Da sempre attiva sul fronte della ricerca, nel 2015, grazie all'aiuto dell'amica **Elisa Palo**, aveva organizzato la Marafibrositona, una corsa non competitiva di 5 chilometri a Gravedona e Uniti. La quarta edizione dell'iniziativa, originariamente prevista per luglio, era stata rimandata a settembre per l'aggravarsi delle sue condizioni, ma lei aveva fatto di tutto per esserci, riuscendoci, e aveva aiutato ad avviare due progetti di ricerca, grazie agli 83mila euro raccolti. Un risultato di cui andava or-

gogliosa e che, assieme a quel trapianto ai polmoni, subito nell'aprile 2017, le aveva infuso rinnovata fiducia. Sapeva di non poter guarire ma contava sulla speranza di poter vivere meglio il tempo che le rimaneva da vivere. E anche in questo caso ci è riuscita.

E un segno Angelica lo ha lasciato per davvero, anche nel cuore di chi scrive. L'ultimo contatto risale proprio alla Marafibrositona e al ricavato record che aveva deciso di devolvere a due progetti di ricerca della Fondazione Fibrosi Cistica. Ed era proprio questo uno dei tratti distintivi della giovane donghese: la capacità di vedere, sentire e pensare agli altri, soprattutto a coloro che soffrivano della sua stessa malattia, ma anche a chiunque sia entrato in contatto con lei e a cui sapeva,

con l'esempio e l'empatia, dare paradossalmente forza anche quando, magari, era lei quella bisognosa di attenzioni e cure.

E, dal punto di vista del giornalista, non si può non ammettere che una persona

come Angelica Angelinetta era fra quelle che mettevano a dura prova il distacco che si dovrebbe mantenere nella nostra professione. Personalmente non dimenticherò mai le parole profonde che scrisse quando,

un anno fa, dovette dire addio all'amica **Daniela Copes**, anch'ella affetta da fibrosi, e quelle, più recenti, dei ringraziamenti che mi fece per il risalto che avevo concesso ai risultati della raccolta fondi della Mara-

fibrositona (mentre ero io a doverla ringraziare per tutto quanto).

«Sostenete la ricerca, vogliamo guarire», era questo l'appello di cui Angelica si faceva portavoce, parole ripetute anche dai suoi fa-

miliari che hanno chiesto, a chiunque lo desiderasse, di far sentire la propria vicinanza attraverso una piccola offerta al portale www.fibrosicisticaricerca.it.

Marco Zanghieri



